

VERSO LE ELEZIONI

Il Professore ha proprio perso la bussola

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

Dopo vent'anni di catastrofe determinate proprio dal chiacchiericcio nuovista, ci voleva un fresco senatore a vita per riabilitare quella stantia coppia vecchio-nuovo, cittadino-politico che andrebbe invece archiviata come sicura fonte di sviamenti, derive, semplificazioni. Monti, che si autorappresenta come campione immacolato della bella società civile, e dichiara con puntiglio l'assoluta estraneità rispetto ai soggetti della politica, è la sbiadita riedizione di un filmato già visto. La povera testa di turco del guru americano qui non c'entra nulla. È Monti che, con le roventi immagini contro i partiti, disvela la propria anima profonda, la quale è, purtroppo, fortemente contaminata dal virus dell'antipolitica.

Il Professore avverte che la fredda ragione della tecnica, che calcola e misura le cose secondo dei parametri oggettivi, non può mai aspirare a un consenso di massa. I numeri con i quali si rivolge alle élite dell'economia e della finanza possono scaldare i motori di manager e finanziari d'assalto ma hanno un sostanziale difetto: non catturano grandi passioni popolari. Per colmare questo vuoto Monti corre ai ripari e dà una spruzzatina di antipolitica al suo altrimenti arido vocabolario tecnocratico. Ma, con questo tocco di populismo, il Professore finisce per tornare tra le flaccide braccia del suo primo amore, al Berlusconi prima

...
I conflitti nuovo-vecchio e società civile-politica sono la causa del disastro

maniera che prometteva di portare la società civile e l'impresa al potere.

Così si spiega l'infortunio grave di Monti che ironizza, alla maniera gretta del suo antenato Cavaliere, sul Pd come partito vecchio, nato nel gennaio del 1921 e quindi sempre comunista (di conio bordighiano, per aggiunta), a dispetto delle insignificanti mutazioni cosmetiche. Una genealogia così grottesca del più

grande partito italiano non vale neppure la pena prenderla sul serio per provare a smontarla. Quello che c'è dietro invece preoccupa, perché è la riproposizione dell'antipolitica come vangelo sempre nuovo.

Per quanto riguarda l'età dei partiti, ora che da provinciale spaesato gironzola in Europa a caccia di qualche voto, lo spieghi pure alla Merkel che il suo partito non va, è ottocentesco. Dinanzi a Cameron ricordi quanto siano vetusti, e quindi detestabili, i conservatori britannici. Provi anche, al cospetto di Hollande, a esternare il disprezzo assoluto che avverte verso la forma partito e a rivendicare la superiorità del ricco uomo della società civile contro il professionismo politico. Machiavelli diceva che oltre alla «lunga esperienza delle cose moderne», il principe deve saper «leggere le storie». Segua il consiglio Monti, e legga anche lei qualcosa sulla storia dei partiti europei e americani, così da evitare imbarazzanti metafore.

Monti non ha gli arnesi concettuali e la cultura politica necessaria per affrontare una competizione elevata sul piano dell'innovazione. E si propone perciò come riferimento di una Italicchia molto periferica. Il suo ruolo in politica è quello di terminale di una élite del denaro, dei titoli e delle azioni che non pensa alla statualità come ad un affare generale. La scruta piuttosto come una postazione ghiotta da conquistare perché assai utile per accumulare lucrosi vantaggi competitivi. Già visto Monti, già visto.

Grillo ottiene San Giovanni per il comizio finale

Beppe Grillo chiuderà lo «tsunami» tour a Piazza San Giovanni, lo ha annunciato ieri sul suo blog. Il Movimento 5 Stelle, per la chiusura della campagna elettorale venerdì 22 febbraio, ha strappato in zona Cesarini la storica piazza romana, quella dei comizi di sinistra e del concertone del Primo maggio.

Da tempo il comico genovese aveva annunciato che si sarebbe svolto a Roma quello che ha battezzato come «Piacere day», per far confluire nella capitale il maggior numero di grillini così da si-

mulare uno «sbarco comune» del MoVimento in Parlamento. Una sorta di marcia su Roma. Solo ieri è stato reso noto in rete che il comizio si terrà in piazza San Giovanni: luogo storico delle grandi manifestazioni nazionali della sinistra. Dopo un comizio tra esponenti Pd (che ne avevano fatto richiesta) e grillini il Prefetto ha rimandato la patata bollente alla Questura, questa ha azzerato le richieste e, al rush finale, i grillini sarebbero arrivati primi, secondo il loro racconto. E hanno fatto «tana».

«Pd fondato nel '21»

● Il Professore accosta i Democratici al Pci, poi travolto dalle polemiche fa una mezza marcia indietro ● Dalle tasse al comunismo, usa sempre più i temi del Cav ma i sondaggi non lo premiano

NINNI ANDRIOLO
nandriolo@unita.it

«Comunisti!» Poi si corregge invitando «tutti» a mostrare «serietà» nel dibattito elettorale. Non era un gaffe, però, quella di ieri. Certo, Monti non l'aveva detta come il cavaliere, che dalla ridiscesa in campo - tra l'altro - utilizza con parsimonia uno dei cavalli di battaglia dei bei tempi andati. Decisione dettata ad Arcore dai sondaggi quella di non battere sul vecchio ta-

sto del comunismo da rinfacciare alla sinistra. Ma il senatore di Scelta civica ha pensato di individuare un varco e ci si è infilato. E ai ragazzi di Napoli ha spiegato che il Pd è stato «fondato nel 1921...». Il professor Monti che impartisce lezioni di storia sbagliata agli studenti del complesso scolastico Volino-Croce-Arcoleo? Proprio così. Nel '21 nacque il Partito comunista d'Italia, infatti, ma era lì - nel tentativo di ricordare agli elettori le radici vere dei democratici - che voleva arrivare

il Professore.

Proprio vero: un altro Monti quello che gira l'Italia in queste settimane. «La smetta, offende la sua intelligenza», gli consiglia Franceschini, mentre Enrico Letta parla di «deriva simberlusconiana». Il premier uscente se l'era presa con «i vecchi partiti» che «non sono in grado di offrire una visione nuova negli interessi dei cittadini». E aveva tracciato il solito confine. Da una parte «loro» e dall'altra «noi della società civile». Poi aveva chiamato in causa il Pdl-Forza Italia «fondato nel 1994, non vecchio ma neanche nuovo», e il Pd-Pci nato, appunto, «nel 1921».

MARE DI POLEMICHE

Parole in libertà che hanno provocato un mare di polemiche. Dal quartier



Il presidente del Consiglio Mario Monti in Campania in visita allo stabilimento Carpisa di Nola. FOTO DI CIRO DE LUCA/INFOPHOTO

Pochi proclami, tanti inganni: la Lega è sparita dietro Silvio

Se l'esercito di Grillo è tenuto a starsene zitto, quello di Maroni dove accidenti è finito? Cercalo dove credi di trovarlo e rassegnati: l'accampamento è vuoto, saranno all'osteria, «bere per dimenticare», si diceva una volta.

A Radio Padania, aria dimessa, si risparmia sulle emozioni. Restano in linea - sulla modulazione di frequenza che un tempo era un'orgia di «la nostra padania, quanto è bella», «buona padania a tutti», «gli italiani fanno schifo» - i fedeli più adulti. Sono quelli che sanno reggere lo smacco, che tengono in cuore le fotocolor delle ampolline alle sorgenti del Po, il Bossi dei fucili, dei calci in culo, dell'attrezzo sempre eretto, delle adunate veneziane, dove, tra salame e vinello, fratellanze razziali e ruttini secessionisti, erano riusciti a rendere una «provocazione» lo sventolare di una bandiera tricolore.

Questi ci sono ancora, ma mesti. Lamentano che purtroppo questa bella emittente non abbia il pubblico numeroso che si merita; il conduttore, mesto anche lui, condivide e così va in onda il rammarico. Ci penserà Maroni a tirar su il morale di questa armata sfiancata: è l'augurio, e insieme atto di fede, che va in onda più spesso, quasi una scaramanzia. Del resto, in tv ci va solo Tremonti che di leghista ha i lacci delle scarpe e non spacca il video: che si fa, si prova ad aggrapparsi a questa bella figurina del vecchio e odiato governo Berlusconi? No che non si può e allora restano briciole di niente, in attesa Ma-

L'ANALISI

TONI JOP

Dopo i continui annunci contro Berlusconi candidato premier il Carroccio si è arreso E persino Radio Padania è diventata un funerale

roni dimostri che la sua scommessa sulla Lombardia era azzeccata. In verità, deve dimostrare che anche la scommessa delle quote latte, tutta leghista, non è costata al paese oltre quattro miliardi di euro. Ai fans importa poco di quei miliardi: volevano combattere contro tutti quelli che stavano loro «sulle balie», non importava vincere o perdere.

Quel fiuto suggeriva che Berlusconi era uno dei nemici, un peracottaro levantino, occupato a curare l'harem e gli affaracci suoi. Invece dovrebbero star lì a sostenere con gioia che è la soluzione giusta, che Berlusconi in fondo non è poi così male, anzi se lo guardi bene pare quasi bello. Ma non ce la fanno, e allora meglio l'osteria con l'alabarda appoggiata all'uscio; borbottano mentre l'immagine della Lega svanisce dietro il doppiopetto del vero capo dell'alleanza. Che non è Alfano. Ma co-

me: non si era detto che la Lega stava in quell'alleanza dolorosa a patto che Berlusconi si togliesse dal solito inguine? Maroni credeva di farla al volpone di Arcore; che ha detto quello che voleva, l'ha fatto ripetere al povero Alfano e adesso si vede solo lui in tv e fuori, la Lombardia è un frammento utilissimo della periferia dell'impero che si vuole ricostituire, e la Lega è una comparsa con troppi complessi irrisolti; altro che «Prima il Nord», prima di che? Cavolo: c'è la forte proposta di trattenere le tasse in gran parte in Lombardia.

Peccato che in troppi, perfino tra gli industriali, abbiano valutato l'impatto di questa bombardata meno di quello di un petardo bagnato. E in cassetto non ci sono altre parole d'ordine, vincenti almeno.

I bossiani di conseguenza hanno molto tempo per far la guerra ai maroniani, tanto non se li fila nessuno, né questi né quelli. Rivogliono le ampolle, i corni sul cappello, la secessione, le adunate veneziane, folklore consolatorio, come un buon punch sulla neve. Servirà a nulla, ma ci si diverte e si canta in coro. Sempre meglio di quel funerale che si celebra a Radio Padania giorno dopo giorno. Lì, c'è un signore, titolare di una impresa di sistemi di sicurezza, che lancia con insistenza la sua proposta politica: i suoi antifurto sono una svolta culturale e se tutti ne ordinarono uno, si risolverebbe il problema della disoccupazione e si uscirebbe dalla crisi.

Geniale, altro che Maroni.